



Salvatore Pagliaro-Bordone

GUERRA alla GUERRA

Quinta Edizione

CENTESIMI 30



CATANIA
TIPOGRAFIA EUGENIO COCO

—
1915



GUERRA ALLA GUERRA



I.

La giustizia è vulnerata.

Se io fossi un Raffaello dipingerei una Madonna nobilmente espressiva, di leggiadrissime e maestose forme, ma tutta crivellata di sanguinolenti ferite e con gli occhi grondanti di copiose lacrime. Poi a pic' di essa scriverei:

— Ecco la Giustizia, o governui!

Mirate però: ogni stilla del suo sangue imporpora le acque del mare e le mette in tempesta; ogni lacrima sua scuote fortemente il vasto teatro della terra e qualche volta arma il braccio dei deboli popoli contro voialtri prepotenti padroni di tutti. Verissimo, e non il celarlo: siete padroni di tutto, perchè infendate o regalate latifondi, Stati e milioni ai principi coronati, ai re, ai trati, ecc., e perchè ancora i vostri sudditi qualunque cosa non anno limite; nè vogliate di tante altre ruberie da voi chiamate *sovrani incameramenti, annessioni, conquiste* e simili: nimì di furto, perpetrati per uso e consumo di voialtri ladroni politici: siete padroni di tutti, poichè strappate alle famiglie ed al lavoro il fior fiore della gioventù, lo trascinate al macello, ponete a sacco le città e ne trucidate barbaramente i pacifici abitanti, chiamandoli nemici, al par di tanti liberali

che gemono in prigione od in esilio, soltanto perchè amano la giustizia ed odiano le vostre iniquità..... Ah, sdegnosamente esclamava Ugo Foscolo: *Se tutti i tiranni avessero una sola testa, basterei io solo!*

Dov' è mai dunque la moralità, la fratellanza e la dolce pace? La guerra, or aperta or latente e con diversi mezzi, à funestato sempre le famiglie, i comuni e le nazioni, nè lascerà punto il suo nefasto dominio, se la GIUSTIZIA SOCIALE non sorgerà lieta e vittoriosa regina del mondo.

Sì, è vero: questo povero cuore umano non cerca che la pace, come pendolo che oscilla, come ago calamitato che si agita irrequieto e desioso del proprio polo. Guardate nel mondo innumerabili persone che si muovono, si agitano in un vortice, in un turbinio infinito di pensieri, di azioni, di preghiere, di tentativi, di audaci intraprese, sospinte tutte dallo stesso desiderio di trovare la pace e di riposarsi. Ma se tutti la cercano, perchè nessuno la trova? Perchè l'unico e solo regime, che può assicurare agli uomini questa sospirata pace, è la GIUSTIZIA SOCIALE nemica dei governi; i quali purtroppo ognor la calpestano, la fanno gemere e la crivellano di ferite, ma con le loro barbarie non arriveranno giammai a ucciderla. Essa è immortale siccome il sole ed attende pazientemente il giorno del suo immaneabile trionfo, per condurre le genti nel deliziosissimo giardino del Socialismo, giardino di pace e di amore!

II.

Ignoranza e immoralità.

La storia, maestra della vita, non ci narra che idiotaggini a bizzeffe, imprecazioni, ipocrisie, credenze false e bugiarde, superstizioni e pregiudizi perniciosissimi, orgie nauseanti, sbornie e vizi di ogni

bruttura, giuochi di azzardo, impoverimenti, condiscendenze servili, matrimoni per interesse, adulteri, incesti, sodomie, prostituzioni di corpo e di mente, prepotenze, processi vergognosi, ammonizioni, arresti arbitrari, patiboli, errori giudiziari, delitti provati e non puniti, testimonianze false, persecuzioni sbirresche, litigi dispendiosissimi, protezioni, parzialità, privilegi, ire tempestose di partiti, amicizie giudiche, invidie, rancori, tradimenti, vendette, devastazioni, incendi, imbrogli, calunnie, tirannie, congiure, tumulti, odio di classe, conflitti sanguinosi, amari pianti di vedove, di orfani, di trovatelli e di vecchi genitori abbandonati o maltrattati dai figli, comuni derubati, carichi di debiti, di tasse o mancanti del necessario, monopoli, carestie, rincaro di viveri, di stoffe e di pigioni, adulterazioni di sostanze alimentari e financo di farmaci, fallimenti, falsità di monete e di pubblici atti, usure strozzatoie, furti e sempre furti perpetrati anco nelle chiese e negli istituti filantropici, magagne ed infamie governative, corruzioni d'impiegati e di statisti, balzelli a iosa, espropriazioni, sperpero di milioni per appannaggi e per opere improduttive, birbonate di spie, menzogne di pubblicisti prezzolati, epidemie, malattie e mortalità per lavori pericolosi, per difetto d'igiene o di cura, per insufficienza o adulterazione di commestibili, per erapula o per fame, associazioni a delinquere, brigantaggi, ribellioni, saccheggi, ferimenti, duelli, suicidi, omicidi, fraticidi, ussoricidi, parricidi, torture e martiri per intolleranze politiche e religiose, guerre spietate e sanguinosissime, distruzioni di magnifiche città monumentali e le più offerate, le più abbominevoli scelleratezze!

Ecco un piccolo quadro storico dell'infernale caos, che strappa lagrime di sangue e fa fremere di rabbia a chi sente infiammarsi il cuore in favore dei rubati oppressi e contro i ladri oppressori.

III.

I governi sono la causa di ogni male

Qual'è mai la causa precipua di tante immoralità, di tante terribili scene, che, in ogni tempo e sotto qualunque regime politico-religioso, hanno riempito i secoli di sospiri, pianti ed alti guai?

Ed i secoli, interrogati ad uno ad uno, rispondono concordemente che la causa principale è addirittura la tirannide dei governi, sostenitori della *proprietà privata*, madre e nutrice dell'egoismo; il quale non è una passione sola, ma abbraccia tutte le cattive passioni, è amor proprio *vizioso* per cui l'uomo cerca di ridurre tutto a se stesso con danno altrui. Di certo l'amor proprio è innato tanto negli uomini quanto negli animali, ma divenuto vizioso, per dato e fatto del *mio* e del *tu*, degenera in brutto egoismo. Ecco perchè vediamo la concentrazione del capitale, vero frutto dei lavoratori, nelle mani di pochi potenti oziosi ladroni, o discendenti da ladri; ecco perchè la tiranna opulenza spadroneggia accanto alla più squallida e vilipesa miseria! E fino a quando una lampada arderà davanti all'altare del dio *Termine* e della potentissima corruttrice dea *Moneta*, sarà vano e poi vano, sarà utopia e sempre utopia lo sperare buona morale, civiltà, salute pubblica, fratellanza e libertà.

Imperocchè gli sgobernanti, che si arrogano il diritto di presedere all'umana convivenza e di tiranneggiare su tutto e su tutti, mantengono la schiavitù degli eserciti e di numerosissimi impiegati per custodire i suddetti malangurati idoli, senza cui i governi coi loro codici leonini anderebbero certamente alla malora e con essi tutta la sentina dei mali sopra deplorati fino al presente, per la ferocissima guerra quasi mondiale provocata dall' Austria e dalla Germania, apportatrici di peste e fame in tutte le nazioni commercianti.

Ma dovesi davvero rispettare una proprietà rubata all'umano consorzio, accresciuta e migliorata con la fatica dei lavoratori miseramente retribuiti, e mantenuta con le armi e con gli eccidi? No, e poi no.

Ricordatevi o malfattori di tre cotte, ricordatevi che le tristissime condizioni economiche provocarono la terribile e stupenda-RIVOLUZIONE del 1789 in Francia, dove due terzi di terra, esenti da ogni imposta, appartenevano al clero e alla nobiltà, l'altro terzo era della classe lavoratrice, che doveva pagare, oltre i balzelli, molti diritti feudali e le decime alle chiese; per le quali orrendissime iniquità corse a torrenti il sangue di coloro che in nome di *dio* e della *legge* avevano rubato, impoverito e tiranneggiato gli afflitti figli del lavoro, i produttori della ricchezza mondiale, che non sapevano, siccome oggi non sanno, dove dar di capo per tirare innanzi la vita. Guai dunque agli egoisti malfattori, guai!... Sol tanto a Parigi nel settembre del 1792 in cinque giorni furono condotti a morte dodicimila duccenventiquattro membri quasi tutti del clero e della nobiltà. Il 1793 vien chiamato l'anno del *Terrore*, per le grandi carneficine perpetrate in tutta la Francia. In venti giorni si dedicarono non meno di 2346 chiese alla *DEA RAGIONE*, e fino al 1795 la repubblica aveva demolito feudalità, privilegi, monarchia, religione, calendario cristiano e la funestissima gran proprietà privata, unica e sola causa della Rivoluzione, la più lunga, la più sanguinosa, ma la più importante di tutte. Simili Rivoluzioni non saranno mica difficili; poichè il popolo è un leone che dorme, guai se si desta, o malfattori politici, civili e religiosi!...

IV.

Il socialismo è ordine, è giustizia, non è utopia

Nè vule lo strombazzare ai quattro venti, per intimorire ed ingannare i gonzi, che il socialismo sia

un sistema sovversivo ed in pari tempo *utopista*.

Oh perdinci baccol qui davvero è una brutta colpa di chi non ha letto la storia e di chi vivo riccamente con la roba o col lavoro altrui: Il socialismo non è mica sovversivo, anzi è perfetto ordine, poichè metto l'uomo nelle felicissime condizioni di non offendere il prossimo suo, assicurandogli, mediante il LAVORO, una vita indipendente, scevra di vizi, di cattive passioni, di lotte fraterne.

Invece è innegabile che la proprietà privata, sebbene custodita con le armi, rappresenta ogni giorno la fratellanza di Caino per Abele, la schiavitù di moltissimi lavoratori e la padronanza di pochi oziosi, non che tutti i reati previsti dal codice penale.

Ed appunto per evitare disordini e ribellioni, Mosè nel *Levitico* giustamente proclamò: *Dio solo è il proprietario della terra; gli uomini ne sono semplici coltivatori ed usufruttuari.*

Nella celebre isola di Creta, oggi Candia, ben tredici secoli avanti Gesù, fioriva bellamente il puro comunismo, giusta la storia greca. E sotto quel beato governo di giustizia sociale i Cretesi avevano case pulite, comode, allegre, mangiavano sobriamente ottimo pane, cibi igienici senza condimento d'intingoli, godevano la sanità, la pace e la concordia nelle famiglie, amavano grandemente la libertà, lavoravano tutti ed avevano la emulazione per la virtù e la sommissione alle leggi di uguaglianza e di fratellanza. Poi quando i Cretesi ebbero il re, lo sottoposero severamente alle loro leggi, dicendo: *il re è un solo uomo che serve con la sua saviezza e con la sua moderazione alla felicità di tanti uomini, e non già che tanti uomini servono con la loro miseria e con la vile loro servitù ad alimentare il lusso di un solo uomo: se il re trasgredisce la legge, ha tosto le mani legate.....*

La storia della Spagna ci narra che gli antichi popoli della Betica, la quale comprendeva le due provincie di Andalusia o di Granata nei pressi delle

pretese colonne d'Ercolo, erano tutti lavoratori, avevano ogni cosa in comune, non usavano monete, si amavano più che fratelli, e quando sentivano parlare di conquiste, di guerre, di città distrutte.....: si raccapricciavano oltre ogni dire.

Licurgo, tutto amore per la giustizia, rese liberi i contadini gementi sotto il giogo della schiavitù, chiamati per ischernio *Iloti*, fece leggi di uguaglianza, abolì la moneta ed ordinò i refettori pubblici, dove tutti andavano a mangiare sobriamente. Per questa savia legislazione, da lui studiata in Grecia, nell'Asia e in Egitto, finirono le sanguinose lotte assai frequenti presso gli Spartani, i quali divennero addirittura virtuosi.

Che più? Il socialismo non è punto utopia nè sovversivo, dacchè al capo IV degli *Atti apostolici* leggiamo: « E la moltitudine dei credenti era un sol cuore e un'anima sola: nè vi era chi, delle cose che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era in comune ».

In conseguenza di ciò per la bellezza di quattro secoli all'incirca i cristiani godettero felicemente lo dolcezze della pace o dell'amore, poichè avevano anche in comune il banchetto, chiamato *agape*, vocabolo greco che significa *amore*.

La repubblica del Paraguai, istituita da missionari gesuiti, poté altresì vantare una medesima felicità, perchè il *mio* ed il *tuo* vi erano affatto sconosciuti, al dir di Augusto Chateaubriand, *Genio del cristianesimo* vol. 3, c. 5. Il vescovo di Buenos Ayres così scriveva a Filippo V: « Sire, in quelle numerose popolazioni, composte d'Indiani, naturalmente portati da ogni sorta di delitti, regna una innocenza così grande che non credo vi si commetta neppure un sol peccato mortale ».

Andrea Costa nella sua *Visione* scrive: « Vo' parlare d'*Icaria*, la repubblica comunistica, situata ad una lega dalla piccola città di Corning nello Stato di Iowa in America. Nella comunità Icariana la proprietà non

è individuale, ma sociale, comune, indivisibile. Ogni associato è comproprietario di tutto, ma niuna cosa è proprietà individuale, personale od esclusiva di chicchesia. La Comunità sola è proprietaria ».

Che dire inoltre se nei conventi à esistito sempre in bell'armonia il perfetto comunismo? E perchè mai esso non potrebbe esistere nei comuni, massime quando si dividerebbero in piccole sezioni?

Una recente statistica fa ascendere ad oltre settemila i monaci basiliani, divisi in venti conventi ed in molti romitaggi, i quali vivono col lavoro ed in perfetto comunismo sul promontorio orientale della Romelia, in cui si erge l'alta cima del monte Athos o Santo. I conventi hanno anche delle proprietà in terreni: prima ne possedevano moltissimi in Bessarabia, ma furono espropriati dalla Russia. Intorno a tale repubblica sociale hanno dedicato particolari studi gli scrittori: De Vigne, Vico, Mantegazza, Lambros, Reclus, Curzon, Riley ed altri.

Oh! la storia con fatti eloquentissimi pur troppo ci ammaestra che la proprietà privata, vera causa a delinquere, ci *divide*, rompendo anco i vincoli della più stretta parentela, e che contrariamente il socialismo, nemico dell'ozio e della guerra, ci *unisce*, come un solo uomo nell'amoroso amplesso del LAVORO e della PACE.

Ma i governi, immani flagelli dei popoli, lo contrariano con modi tirannici, lo hanno abolito e lo aboliscono dove lo trovano, perchè naturalmente con la giustizia sociale non potrebbero essere più padroni di roba e persone.... Però « se la storia innalza ed atterra, la storia è un'arma; se la storia infiamma, è un fuoco; se la storia è una mina di avvenimenti e di lezioni salutari, essa scoppia ». E quest'arma, questo fuoco e questa mina certissimamente struggeranno, quale neve al sole, gl'infami governi, usurpatori, distruttori di magnifiche città, affamatori dei lavoranti, spargitori di fraterno sangue. Anarchia, anarchia! io ti amo come supremo bene della vita;

poichè tu un bel giorno recherai salute ai popoli e morte ai governi. .

« Tra i salmi dell'uffizio
C'è anco il *dies irae* ;
Che non ha da venire
Il giorno del giudizio? »

V.

Provenienza delle ricchezze.

Nè qui è tutto. La storia ci fa conoscere parimente che col lavoro onesto, parziale o di famiglia non si possono accumulare delle ricchezze; le quali sono sempre il prodotto del furto, giusta l'infallibile giudizio di parecchi scrittori sacri e profani. Il profeta Isaia, per esempio, al capo terzo dico agli avari e goistacci: *Le vostre case vanno splendide e ricche delle rapine fatte ai poveri.*

A dir vero, io conosco in diversi comuni d'Italia molte famiglie, che cinquant'anni addietro erano povere e talune poco agiate, ed oggi le povere sono agiate e le poco agiate sono ricche, mediante le ladre fatiche dei loro padri, già morti con tutti i sacramenti della chiesa veh!

E se qualche genio fortunato accumula in buona fede dei milioni, questi provengono certamente dai ricchi e dai ladri governi, senza cui anche il più sublime ingegno non potrebbe mica arricchire. Ma sia qualsivoglia la provenienza, nessuno è diritto al superfluo quando all'onesto operaio manca il necessario; nessuno è diritto ai miliardi quando trattasi del bene pubblico, poichè la vita di un lavoratore ed il bene comunale o provinciale o nazionale sono di gran lunga più preziosi di qualunque tesoro.

VI.

Proprietà privata e pubblica.

Oltracciò la proprietà individuale non è sempre

stabile nelle medesime famiglie, col volar del tempo vola pur essa di qua e di là, qual piuma al vento: ed un padre miliardario non può in nessun modo assicurare il vitto perpetuo a tutti i suoi discendenti: i quali un triste giorno, o per contrarietà di fortuna, o per i maledetti vizi, o per altre cause, si ridurranno certissimo all'indigenza, a guisa di tanti ricchi sfondati che anno amaramente ripetuto e ripetono i versi dell'Alighieri:

..... *Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.....*

All'opposto la proprietà pubblica vive coi secoli, non muore mai e garantisce sempre il necessario ad ogni lavoratore; il quale è comproprietario di tutte le cose. Sicchè dico io schiettamente al ricco, senza paura di essere sbuggiardato: Tu, se non abbracci il Socialismo, sei nemico di te stesso, dei figli tuoi e dell'umanità.

Sicuro, un padre onesto, conoscendo che solamente il lavoro nobilita l'uomo, dovrebbe contentarsi di fare imparare ai figli un'arte, un mestiere, una professione, invece di lasciar loro molte ricchezze. Le quali a che servono alla fin fine se non a mantenere il lusso ed i vizi, ovvero per aver dominio su cose e persone? E valga il vero, le ricchezze enormi non fecero per avventura dimenticare ai Romani le virtù severe dei loro padri? Essi si abbandonarono all'ozio, alla mollezza, al fasto, ai vizi; e allora la repubblica si trasformò in impero; ed i Cesari dominarono da tiranni. Però le opprimenti angherie non mancarono anche sotto la repubblica; poichè la storia ci racconta che anche i governi umanitari non lasciano di essere padroni e di vivere sempre alle spalle dei lavoratori. Anzi si può storicamente provare che taluni Stati i quali vivevano bene per le loro leggi umane, occupati poi da governi stranieri anno avuto il male, il malanno e l'uscio addosso. Per esempio, molte isole dell'Ocea-

nia, quasi tutte fertili di ricche produzioni del suolo, prima del secolo XVII menavano una vita proprio patriarcale, invece oggi, per le invasioni e le occupazioni successive di Portoghesi, Olandesi, Inglesi, Spagnuoli, Francesi, Tedeschi, Americani del nord, Giapponesi, Danesi e Russi, hanno perduto l'antica floridezza e soffrono infiniti danni economici e politici. Gli stessi selvaggi, i quali godevano la dolce libertà, oggi gemono sotto l'amarissimo giogo della schiavitù.

Merita coltanto altissima lode la Repubblica di San Marino, celebre monumento di libertà, dove per la bellezza di quindici secoli à regnato mirabilmente la *Virtù*! Basti dire che la virtuosa civiltà sanmarinese è stata sommanamente encomiata da parecchi illustri scrittori.

Ed ora voglio far notare che i ricchi virtuosi sono di certo assai rari, ed invece i ricchi viziosi o dissipatori sono innumerabili. Per esempio il decenviro Appio Claudio dissipò 500 mila lire per la crapula e rimastegliene 80 mila si avvelenò, credendosi ormai povero; Giulio Cesare in poco tempo sperperò in vizi 147 milioni dei pubblici tesori: Antonio ebbe in regalo da Cleopatra una perla di 40 mila lire sterline e lui la inghiottì sciolta nell'aceto; Esopo comprò un sologatto 80 mila franchi; Lucullo faceva pranzi che costavano 20 mila lire sterline!

Adesso vi trascrivo le parole che si leggono sopra l'uscio di una casa storica, in via Garibaldi della gentile e simpatica Siena:

IN QUESTA CASA
GIÀ DETTA LA CONSUMA
UNA BRIGATA DI GIOVANI SENESI
IN FESTE E CONVITI
NON PIÙ CHE PER VENTI MESI
SIRECAVA DUECENTOMILA FIORINI D'ORO
— 4,374,900 LIRE —
E NE FU DAL DIVINO POETA
DI GIUSTO BIASIMO COLPITA

Oggidi in tutte le nazioni sono moltissimi i palazzi e le case infami dove si scialacquano i denari, rubati impunemente al popolo. Centinaia di persone dissipano 200 mila franchi per un servizio di tavola; 60 mila lire per un corsiero; un milione all'anno per mantenere una venale sguadrina; i Cresi di Nuova York spendono 500 mila lire per una festa di ballo; taluni re viziosi con 16 milioni all'anno di appannaggio fanno grossi debiti, e i crudeli belligeranti buttano via dei miliardi, per seminare la terra ed il mare di cadaveri e di rovine.

E la storia dell'alto clero che cosa mai c'insegna? Nei primi cinque secoli i papi ed i vescovi, non avendo altro che il necessario, menarono una vita esemplarissima ed acquistarono il celeste titolo di *santi*; ma divenuti ricchi, e poi i papi re teocratici, tennero in non cale la santità ed il supremo precetto di perfettissima uguaglianza: **Ama il prossimo tuo come te stesso**, ed invece s'ingegnarono di unire in mostruoso connubio l'Evangelo con la politica, di chiudere numerosi condannati politici ed acattolici in orride prigioni, donde non pochi uscivano cadaveri, e di commettere altri vituperevoli atti economici, vandalici, patibolari, eccetera. Il castel sant'Angelo, prima mausoleo Adriano e poi castel Crescenzo, ch'era stato asilo di pace e di miti sospiri ai tempi di Roma pagana, divenne asilo di esecrazioni, di sdegni e di vendette a tempi di Roma cattolica. Ivi Sisto V faceva tenere in serbo cinque milioni per sopperire alle spese di guerra e per estermine *santamente* gli eretici, perseguitati, imprigionati e torturati anche per sentenze dei monsignori. I quali, amanti quasi tutti del lusso e non dei poveri, menano una vita davvero principesca in barba del cristianesimo democratico e a maggior gloria del cattolicesimo aristocratico.

Il vizio poi opposto al lusso e alla prodigalità fa perdere addirittura la ragione. Erminocrate, suocero del tiranno Dionigi, divenuto cretino per la grande

avarizia, nel testamento olografo costitui se stesso erede delle sue ricchezze! Un altro avaro, vedendo approssimarsi l'ora della sua morte, divorò molte monete d'oro e, non potendone più ingoiare, ordinò che il resto fosse con lui sotterrato! Mirate la moneta come annebbia lo intelletto di molti e molti!...

VII.

Il capitale

Che dire ora delle incette che affamano i lavoratori? « Nel 1888, a Chicago, il capitalista Hutchinson comprava in un solo giorno tanto grano da fare rialzare i prezzi del 25 0/0, intascando tre milioni di dollari di **guadagno netto** ».

« Nel 1897 i grossi negozianti di Chicago e di Quebec, d'accordo coi sindacati europei, fecero una audacissima speculazione sui grani e furono la causa unica, si può dire, del rincarire del frumento in tutte le città europee. In poche settimane gli speculatori d'America e d'Europa guadagnarono parecchie centinaia di milioni ».

È l'industria delle miniere, del carbone, del ferro, dei prodotti chimici, dei tessuti, dei trasporti marittimi e ferroviari non è forse nelle mani di pochi speculatori, i quali dettano ladre leggi sul mercato del mondo?

Il capitale dunque porta seco la miseria dei lavoratori e la ricchezza di pochi ladroni e dei governi, che speculano coi balzelli sopra tutti gli speculatori vivi e morti.

VIII.

Il socialismo non ostacola il progresso.

E qui sento dirmi: --Togliendo la proprietà privata, si toglie puramente ogni progresso, dovuto sen-

z'altro agli studiosi, che s'ingegnano di creare delle belle novità in tutte le materie dello scibile, per avvantaggiare le loro finanze.

Ma anche questa obbiezione è solennemente confutata dalla storia, la quale ci dimostra che prima d'inventarsi la stampa, vale a dire quando non si poteva speculare sui libri, si studiava e si progrediva in ogni ramo del sapere, come ne fanno piena fede le biblioteche di scienze, lettere ed arti, vergate sopra finissime tavolette di creta, cotte al sole, trovate negli scavi di Ninive e di Babilonia; siccome ancora in altre città i moltissimi preziosi volumi scritti su papìro, su pergamena, eccetera, composti soltanto per la soddisfazione morale degli autori, e non per lo incentivo dell'arcidio denaro. La sola biblioteca di Alessandria d'Egitto, bruciata dal fanatismo religioso, conteneva la bellezza di 700 mila volumi.

Marco Terenzio Varrone, che per le sue quattrocento dottissime opere si ebbe il soprannome di *Poligrafissimo*, scrisse forse per guadagnar quattrini? Omero e Dante che cosa lucrarono? E Cristoforo Colombo scoprì l'America per farsene padrone? Oibò! solamente perchè LA VIRTÙ È PREMIO A SE STESSA.

Ed anche dopo l'invenzione della stampa ci sono stati e ci sono monaci dotti, predicatori, professori di Università, autori di grossi volumi, e non hanno altro che il vitto e l'abito al par di tutti gli altri frati laici; dacchè il monaco tutto ciò che acquista deve cederlo al suo convento.

Di più, parecchi studiosi hanno dato a luce diversi libri, non a scopo di speculazione, ma semplicemente per avvantaggiare la scienza, o per lasciar memoria del loro sapere ai posteri. Dunque si può concludere con tutta certezza che il socialismo non ostacola il progresso.

IX.

Statistica dei più infelici Comuni d' Italia.

Ma tornando agli effetti fatali del *mio* e del *tuo*, voglio in ultimo trascrivere la statistica pubblicata in Roma dall'ufficio generale nel 1911.

Vi sono 1353 comuni con acqua potabile cattiva o scarsa; 4877 senza fogne e dove le deiezioni si buttano nelle vie; 1700 dove di rado si mangia pane di grano; 4955 che non conoscono l'uso della carne, se non nelle famiglie abbienti; 600 circa che non hanno un medico dei poveri; 360 che mancano di cimiteri. A questi 13845 miserabili Comuni si aggiungono 27303 abitazioni sotterranee, con 200000 e più abitanti; 14 circondari, con sei milioni di abitanti, infestati dalla malaria; infine 100000 pelagrosi che potrebbero guarire se avessero cibo nutriente.

E se io vi aggiungessi i parecchi Comuni importanti senza strade ferrate; le moltissime terre coltivate col sistema preadamitico; le belle città italiane sotto gli stranieri, e poi la statistica degli illetterati e dei delinquenti per miseria, che cosa dovrei scrivere dell'Italia nelle infuocate sabbie dell'Africa?!

Di fronte a quanto si è detto, i socialisti di mente e di cuore dovrebbero affrettare l'evoluzione sociale, facendo coraggiosamente guerra ai briganti politici, feroci difensori della proprietà individuale per il loro tornaconto, e propugnando eziandio alcune norme che abbiano per base solidissima i Diritti, i Doveri e l'Amore fraterno del genere umano.

X.

Società futura.

Benchè nessuno possa prevedere sin da ora la

nuova forma della futura organizzazione sociale, pure ho fatto pensiero di presentarne qui una pallida idea, basata sulla GIUSTIZIA.

Povera giustizia !... Di certo i grandi ladri, nemici dei poveri derubati, la chiameranno una grande utopia e scriveranno il mio nome nella sbirresca lista dei sovversori. Ma io non mi curo punto di loro che domani morranno, ed invece la giustizia, unica e sola speranza degli oppressi, menerà soleune trionfo della morte.

Io per altro, educato alla scuola dell'amore e del libero pensiero, mi reco ad onore singolarissimo di essere un sovvertitore del mostruoso caos egoistico, perchè amo svisceratamente la vera sicurezza dell'ordine, e per ottenerla combatto a viso aperto e fino all'ultimo sospiro la detestabile politica, politica veramente ladrona, vandalica e boia dei popoli.

Veniamo adesso al nostro sublime ideale e supponiamolo come un fatto compiuto :

Tutti gli uomini sono fratelli-lavoratori ; e la Società è proprietaria dei beni mobili ed immobili esistenti nei comuni del mondo.

Il mondo è la patria dell'umana famiglia ; ed i comuni che la compongono, confederati e solidali fra loro, hanno uguali diritti, considerandosi come una sola grande Città. Sicchè un comune, quando in alcuni anni raccoglie poco o niente dalla campagna, può pretendere dagli altri ciò che gli abbisogna. In tal modo si effettua l'amore fraterno propugnato dal magno socialista Paolo apostolo delle genti, il quale scrive : « Al presente la vostra abbondanza supplica alla loro indigenza : affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca all'indigenza vostra, onde facciasi ugnaglianza ».

I matrimoni non si fanno coi sensali e col notaro, ma per simpatia : la legge convenzionale e tirannica delle disuguaglianze economiche non calpesta più la legge imperiosa e soave del cuore ; quindi regna l'amore in famiglia e si educano per bene i figli.

Ognuno ha diritto al necessario per vivere, all'istruzione, ch'è il pane dell'intelletto, ed a tutto ciò che ricerca la mente, educandola a conoscere il bello e l'utile. Per la quale ragione può, in tempi determinati, frequentare i teatri e visitare le principali città storiche ed artistiche.

Ogni comune diviso, in piccole sezioni, è amministrato dai comunisti, che, per viemeglio facilitarne l'amministrazione, eleggono col suffragio universale degli ufficiali di statistica, affinché possano compilarne i bilanci dei raccolti e dei prodotti e pubblicarli sui giornali.

In tutte le sezioni dei comuni e nelle campagne vi sono caffè, trattorie e magazzini, dove si ripongono le cose necessarie e utili, che si devono distribuire ai singoli comunisti secondo i loro bisogni.

Le trattorie apprestano sobriamente la colazione, la desina e la cena anche per i malati che mangiano a casa.

Il lavoro è obbligazione che stringe tutti: e caso mai qualcuno non abbia voglia di lavorare, non avrà la tessera del vitto. « Chi non lavora non ha diritto a mangiare », scrisse l'apostolo Paolo.

Il lavoro è collettivo, sia nelle campagne che nelle officine: ed ognuno lavora solamente per la prosperità dei comuni, migliorandoli sempre, fino a quando si ridurranno belli, igienici e degne di gente civile. Laonde dovunque trovansi dei commestibili e delle case mobiliate in una quantità maggiore al numero degli abitanti, per dare cordiale ospitalità a quegli infelici colpiti da sventura.

Ogni persona frequenta le scuole elementari. Chi primeggi in esse può continuare gli studi superiori ed abbracciare una professione; gli altri sceglieranno un lavoro confacente alle proprie attitudini.

La istruzione fa rapidi progressi, dacchè non è più un dannoso privilegio dei soli benestanti, ma il tesoro dei più intelligenti. Sicchè il popolo che ieri camminava ciecamente nelle fitte tenebre dell'igno-

ranza e sotto la schiavitù dei governi, oggi vede la gran luce della istruzione e si gode la dolce libertà anarchica.

I braccianti maschi e femmine si fanno un dovere di frequentare le scuole serali di agricoltura, madre e nutrice dei popoli civili. Essa prospera moltissimo, imperocchè i comuni adoperano macchine potenti, concimi chimici, la elettricità, e ne affidano la direzione a persone tecniche.

In alcune città trovansi Istituti di Propaganda, dove i giovani di nobili sentimenti studiano le lingue estere e poi vanno a propagare nei popoli idioti la civiltà nuova, mediante la dolcezza amorosa di fraterna uguaglianza, e non con prepotenze brigantesche, come fanno i governi che si millantano civili e sono invece più vandali dei Vandali e i più ignominiosi carnefici dell'umanità.

Chi si rende segnalato per opere artistiche o letterarie o scientifiche, ovvero per azioni filantropiche, deve avere un monumento anche d'oro, che ne tramandi ai posteri la memoria.

La repubblica sociale tollera tutte le religioni, non adopera nessuna moneta, ma lo scambio dei generi e dei prodotti tra i comuni di ogni nazione, e destina l'oro, l'argento e simili metalli per farne posate, piatti, bicchieri, catinelle e vasi utili.

Coloro che per vecchiezza o per cagionevole salute sono inabili a qualsivoglia proficuo lavoro, hanno diritto ad un vitto speciale, abitano i palazzi, i migliori appartamenti, le palazzine delle campagne, vanno a spasso in carrozza e viaggiano nelle vetture a letto od in automobile.

Conclusione

Ecco su, per giù la legge fondamentale del Socialismo, senza incubo di autorità politica, che io ho propugnato, con mio grave dispendio, fin dal 1872 per

far guerra a quel mostro dalle cento bocche, chiamato egoismo; il quale quando ci vede ai suoi piedi vittime sofferenti, ci calpesta e sogghigna, o per lo meno ci avvilitisce con la elemosina.

Guerra dunque per ottenere pace e giustizia, guerra a tutto potere contro gli armati egoisti con tiranne leggi in mano; i quali se potessero, pur di veder coloriti i loro infami disegni, ci toglierebbero sin anco il sole, che sorge pietoso per asciugare le amarissime lacrime dei proletari. E tale guerra sospirano questi diseredati lavoratori, il cui grido disperato, echeggiando formidabile dall'uno all'altro polo, scuote dalle fondamenta la *putrida, ladra e assassina* società, condannata a morire di atroce agonia sotto l'enorme peso dei suoi vizi e delle sue armi guerresche, per risorgere gradatamente bella, rigogliosa e fiorente di virtù sulle basi adamantine della **Giustizia sociale**, apportatrice di pace, di amore, di ogni e qualunque bene.

Derubati lavoratori!

Avete forse timore dei vostri ladroni politici, che si ridono della nostra propaganda, perchè comandano la forza bruta? Ma non maneggiate voi altri le armi fratricide?

Di che temete dunque? Unitevi per combattere l'egoismo ed ottenere la **Società Nuova**. Non è per avventura l'unità delle forze fisico-chimiche che regge, governa e regola con sorprendente armonia tutti gli esseri dell'universo? Unitevi, abbiate ferma fede nell'avvenire, coraggio e avanti! Riderà meglio chi riderà l'ultimo!

Catania 1915

Salvatore Pagliaro-Bordone

GIUDIZI AUTOREVOLI

I giudizi autorevoli sulle opere storiche del Pagliaro-Bordone si possono leggere in molti giornali e massime nelle seguenti opere:

Palermo 1903-1905, *Bollettino Bibliografico dell'Archivio Storico Siciliano*, anno XXVIII e XXIX, fasc. 3-4, pag. 5 e 4-5.

Messina 1903-1905, *Archivio storico*, anno IV, fascicolo 3-4 e fasc. 1-2.

Roma 1904, *Civiltà cattolica*, vol. II, quaderno 16, Bibliografia 198.

Catania 1905, *Archivio storico*, anno II, fasc. 1, pag. 111.

Torino 1905, *Rivista storica*, pag. 262-263.

Parigi 1905, *Conferenza sulla storia universale* di E. DEPORTON, pag. 22.

Catania 1905, *Notizie storiche di Motta Camastra*, ecc. dell'avv. cav. uff. CARMELO GRASSI, vol. II, pagina 31-36.

Rome-Florence 1906, *Dictionnaire International des Écrivains du monde Latin* par ANGELO DE GUBERNATIS.

Palermo 1907, *Per la solenne inaugurazione della luce elettrica in Mistretta*, discorso dell'avv. PALMIERI, pag. 29.

Napoli 1907, *Dizionario Bio-bibliografico dei letterati e giornalisti italiani contemporanei*, compilato da TEODORO ROVITO.

Catania 1911, *La Sicilia Intellettuale Contemporanea*, *Dizionario Bio-bibliografico di scrittori ed artisti siciliani*, compilato da SEBASTIANO SALOMONE.

Catania 1911, *Atti notarili antichi*, di CARMELO GRASSI.

Avola 1912, *La Siciliana*, anno I, n. 1.

Roma 1912, *Patria*, anno I, n. 42.

Recalmuto, *Vita ed Arte*, anno III, n. 1.

1377916 P

